EPALE
Electronic Platform
for Adult Learning in Europe

N. 11 Giugno 2022

Epale Journal

On Adult and Continuing Education

L'apprendimento permanente in Italia. Le scommesse del passato, la *krisis* del presente, le sfide del futuro

a cura di Vanna Boffo e Laura Formenti

INDIRE ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA

RUIAP
Rete Universitaria Italiana per l'Apprendimento Permanente

Epale Journal on Adult Learning and Continuing Education

Rivista online sull'apprendimento degli adulti a cura di Ruiap e Indire-Unità Epale Italia
Uscita semestrale sul sito Epale. Ogni numero è disponibile anche in versione inglese

Tutti i numeri della rivista sono disponibili al seguente indirizzo:
http://epalejournal.indire.it
I contributi pervenuti sono sottoposti a doppio referaggio cieco.

Direttore responsabile: Flaminio Galli, Director General of Indire
Direttori scientifici: Vanna Boffo and Laura Formenti

ISSN 2532-7801 EPALE Journal [online]
ISSN 2533-1442 EPALE Journal [Print]

Comitato scientifico:
Aureliana Alberici (Presidente onorario Ruiap), Fausto Benedetti (Indire), Paola Benevene (Libera Università Maria SS. Assunta), Martina Blasi (Indire-EPALE NSS Italy), Vanna Boffo (Università degli Studi di Firenze), Franco Brambilla (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Alessandra Ceccherelli (Indire-EPALE NSS Italy), Giuseppe Luca De Luca Picione (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Del Gobbo (Università degli Studi di Firenze), Gabriella Dodero (Già Libera Università di Bolzano), Daniela Ermini (Indire-EPALE NSS Italy), Laura Formenti (Università degli Studi Milano-Bicocca), Fabiana Fusco (Università degli Studi di Udine), Marta Ghisi (Università degli Studi di Padova), Marcella Milana (Università degli Studi di Verona), Mauro Palumbo (Past President Ruiap), Roberta Piazza (Università di Catania), Fausta Scardigno (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Lorenza Venturi (Indire-EPALE NSS Italy).

Redazione: Glenda Galeotti (Università degli Studi di Firenze), Emanuela Proietti (Università degli Studi Roma Tre/Ruiap), Simona Rizzari (Università di Catania)
Coordinamento editoriale: Lorenza Venturi
Capo redattore: Alessandra Ceccherelli
Design e layout grafico: Miriam Guerrini, Indire – Ufficio Comunicazione

INDIRE - Istituto Nazionale di Documentazione e Ricerca Educativa è il più antico ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione. Fin dalla sua nascita nel 1925, l'Istituto accompagna l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola.
http://www.indire.it/

EPALE - Electronic Platform for Adult Learning in Europe è la nuova community on line multilingue per i professionisti del settore dell'apprendimento degli adulti, pensata per migliorare la qualità dell'offerta di apprendimento degli adulti in Europa.
http://ec.europa.eu/epale/it

L'Unità nazionale EPALE Italia gestisce le attività del programma comunitario per conto del Ministero dell'istruzione ed è istituita presso l'Indire con sede presso Agenzia Erasmus+ Indire.
Contatti: epale@indire.it

RUIAP - Rete Universitaria Italiana per l'Apprendimento Permanente riunisce 31 università italiane, alcune organizzazioni e dei professionisti, impegnati nella promozione dell'apprendimento permanente.
http://www.ruiap.it

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Commissione europea.

Cofinanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione europea

Firenze: Indire - Unità Epale Italia
© 2022 Indire - Italy

Indice

6 Editoriale
L'apprendimento permanente in Italia. Le scommesse del passato, la *krisis* del presente, le sfide del futuro. Come un editoriale
Vanna Boffo, Laura Formenti

13 L'apprendimento permanente in Italia. Le scommesse del passato, la *krisis* del presente, le sfide del futuro. Dieci anni di RUIAP
Aureliana Alberici

19 La missione della RUIAP, tra politiche e pratiche di rete
Laura Formenti

24 Diritti individuali ed Educazione degli Adulti in Italia
Paolo Federighi

CONTRIBUTI TEORICI

34 Dal riconoscimento del diritto all'apprendimento permanente alla sua esigibilità: un percorso ancora tutto da scrivere
Mauro Palumbo, Emanuela Proietti

43 Il Terzo Settore nel quadro del sistema italiano di apprendimento permanente e di certificazione delle competenze
Paolo Di Rienzo

50 Ruolo e sviluppo dei CPIA in Italia: dalle 150 ore e dai corsi serali ad una necessaria evoluzione verso un sistema unitario di apprendimento in età adulta e di valorizzazione delle competenze pregresse
Emilio Porcaro

58 Ripensare il curricolo dei CPIA per garantire lo sviluppo della popolazione adulta
Giovanni Di Pinto

64 Il riconoscimento delle competenze acquisite in contesti di apprendimento non formali e informali: esperienze virtuose di validazione in Italia
Glenda Galeotti, Alessandra De Laurentis

74 Partecipazione al lifelong learning: un approccio interdisciplinare
Andrea Cegolon

81 Il lifelong learning come vocazione ontologica "nell'Essere Più"
Federica Martino

RICERCHE

89 Il ruolo dell'apprendimento nella transizione digitale: lo sviluppo di nuove competenze per la salute e la sicurezza sul lavoro
Sara Stabile, Rosina Bentivenga, Emma Pietrafesa, Edvige Sorrentino, Daniela Robasto

96 La modalità didattica (DAD, DIP o DDI) può influenzare il benessere psicosociale e l'efficacia apprenditiva? Evidenze quali-quantitative da uno studio pilota nel contesto dell'istruzione degli adulti
Deborah R. Vivo, Ciro Cascone, Rita Di Gregorio, Anna Fontana, Dania Di Gilio, Gaspare Dalia, Maria Montuori

107 Industrial Engineering, Management d'impresa e Lifelong Learning. Quali elementi di innovazione didattica?
Angela Spinelli, Vincenzo Tagliaferri, Federica Trovalusci

116 "Back from the future": case study on learning generated by the Covid-19 sindemic in central Italian Third Sector Organizations
Gilda Esposito, Silvia Iossa

PRATICHE

123 La *Self-compassion* come itinerario di crescita professionale. Un percorso laboratoriale per la Formazione Continua in Sanità
Natascia Bobbo, Paola Rigoni

133 Il potenziale generativo del lavoro in carcere. Il circolo virtuoso della Coop. L'Arcolaio: da "Le Dolci Evasioni" a "Fuori-la vita oltre il carcere"
Wilma Greco

139 Modelli formativi di orientamento per lo sviluppo delle competenze trasversali. Azioni di orientamento in itinere e attestazione delle Soft Skill attraverso gli Open Badge - l'esperienza dell'Università di Macerata
Giorgia Canella, Elisa Attili, Francesca Spigarelli

146 The educational present, a question of inheritance
Maria Martha Barreneche

153 Essere educatori nel territorio. Un percorso di orientamento professionalizzante all'interno della rete delle cooperative sociali della Provincia di Lecco

Elisabetta Lazzarotto, Giulia Pozzebon

160 Open badge e certificazione delle soft skills nella formazione continua come elemento di risposta alla crisi pandemica

Andrea Crismani

Il potenziale generativo del lavoro in carcere. Il circolo virtuoso della Coop. L'Arcolaio: da "Le Dolci Evasioni" a "Fuori-la vita oltre il carcere"

Wilma Greco[1]

Keywords
Terzo settore, Carcere, Formazione e lavoro, Inclusione sociale, Giustizia riparativa

Abstract
Partendo da brevi riflessioni sull'economia sociale e il Terzo settore che incrocia l'assunto della giustizia riparativa, l'articolo intende presentare il caso della Cooperativa L'Arcolaio, che, operando in un contesto e in un momento particolarmente difficile per il mercato in generale e il mercato del lavoro in particolare, ha finalizzato le sue attività nel settore agro-alimentare alla realizzazione di concrete opportunità lavorative per le persone detenute nella Casa Circondariale di Siracusa e, fuori dal carcere, per il loro reinserimento sociale, tutt'uno con altri soggetti cosiddetti vulnerabili, quali i migranti o i NEET. L'attività dell'Arcolaio all'interno dell'Istituto Penitenziario di Siracusa rappresenta un contributo all'attuazione del principio Costituzionale che sancisce la rieducazione del condannato come fine ultimo della pena. Attualmente L'Arcolaio è impegnato nella pianificazione di una rete di accordi tra tutti gli enti preposti per i percorsi di giustizia riparativa, che la riforma Cartabia raccomanda come un'opportunità da cogliere per la costruzione di un sistema sociale che "riesca a domare la rabbia della violenza e ricostruisca i legami civici tra i cittadini"[2].

1. Premessa

L'economia sociale è per definizione rappresentata dall'insieme delle attività senza scopo di lucro che contribuiscono all'utilità sociale, nonché dalle organizzazioni del Terzo settore, contraddistinte da principi aziendali quali la reciprocità e la democrazia, con lo scopo di produrre beni e servizi rivolti principalmente alla tutela del bene comune e la salvaguardia dei diritti delle fasce sociali più fragili. Parlando di Terzo settore si fa dunque riferimento a forme giuridiche varie, dalle associazioni e gli enti di volontariato, alle imprese sociali incluse le cooperative, per citarne solo alcune.

Il Terzo settore in Italia opera ormai da decenni. Già prima della riforma del 2017, le imprese sociali, incluse le cooperative, sono state all'attenzione del Governo, che con il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 3 luglio 2015, al fine di implementare l'economia sociale, ha introdotto una serie di misure volte a sostenere la creazione e lo sviluppo delle imprese operanti in tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di perseguire meritevoli interessi generali e finalità di utilità sociale.

È a partire dal 2016 che sono state definite da un punto di vista normativo anche le regole di funzionamento e i limiti di operatività, in riguardo al rispetto dei principi di trasparenza, democrazia interna, obblighi sui rapporti di lavoro e assicurazione dei volontari, destinazione di eventuali utili, a fronte di vantaggi sia economici che fiscali. La riforma del 2017 ha rilanciato il ruolo strategico del Terzo settore, affiancandolo alle istituzioni pubbliche e al mercato, perché entrambi interagiscano nell'interesse delle comunità, e quale volano di una nuova economia sostenibile e solidale, sollecitata dall'Agenda 2030.

Oggi il Terzo settore è responsabile dell'80% delle attività che in carcere definiscono il progetto di trattamento e rieducazione del reo. È su questo campo che il Terzo settore incrocia la giustizia riparativa e si impegna alla diffu-

sione di una cultura "ristorativa" – dall'inglese *Restorative Justice* – in cui l'attenzione e l'impegno delle istituzioni giudiziarie e della comunità tutta siano volti più alla compensazione e alla reintegrazione che alla punizione. Il dialogo tra il Ministero della Giustizia e il Forum del Terzo Settore aveva già trovato occasione di un percorso in comune con la Legge 67/2014, che, relativamente ai lavori di pubblica utilità, dava al condannato la possibilità di prestare fuori dal carcere un'attività non retribuita in favore della comunità. Se va in porto il protocollo per l'applicazione della Legge sopra citata, il Terzo settore potrà ufficialmente interagire con i Tribunali e con gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), con l'obiettivo di proporre alle persone in attesa di giudizio con bassa pericolosità sociale percorsi alternativi al carcere, impegnandoli in lavori socialmente utili in cui possano dare il loro contributo a partire dalle competenze in loro possesso e dalle esperienze pregresse maturate in contesti di legalità.

L'Arcolaio: "Le dolci evasioni" e "Fuori – la vita oltre il carcere"

L'Arcolaio[3] è una Cooperativa sociale di tipo B, fondata nel 2003 da un gruppo di giovani siracusani, con il fine di favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti della Casa Circondariale di Siracusa attraverso l'avvio di un'attività produttiva dolciaria e alimentare[4]. La scelta del nome rimanda agli insegnamenti del Mahatma Gandhi, che aveva utilizzato questo strumento tradizionalmente usato per dipanare le matasse e tessere il cotone, come metafora di laboriosità quotidiana e libertà, tutt'uno con la valorizzazione dei mestieri tradizionali, l'utilizzo sostenibile delle ricchezze della propria terra, nonché la generosa reciprocità dei talenti creativi di ognuno in favore degli altri. L'aspetto etico che muove la cooperativa sociale è quello di trasformare la marginalità e l'emarginazione in valore economico e restituire alle persone svantaggiate la dignità del lavoro, rendendole membri attivi di una comunità in cui esercitano il diritto dovere di contribuire al bene comune.

Fin dall'inizio la cooperativa decide di privilegiare la filiera biologica, puntando a valorizzare le eccellenze del territorio siciliano, come le mandorle e gli agrumi, attraverso la produzione di dolci e *snack* tipici della tradizione siciliana. In questi anni di attività, L'Arcolaio ha offerto la possibilità di fare un'esperienza concreta di lavoro e formazione a circa 150 persone ristrette, dando un contributo all'evoluzione del sistema penitenziario verso una reale funzione rieducativa della pena. I detenuti sperimentano reali percorsi di cambiamento e di reinserimento sociale, acquisiscono una professionalità e ritrovano la piena dignità di lavoratori e di cittadini. Il valore aggiunto risiede nella possibilità di continuare il percorso lavorativo anche dopo il fine pena, in progetti di agricoltura sociale fuori dal carcere, strutturati ad hoc per l'inserimento lavorativo di ex detenuti, migranti e altri soggetti in difficoltà.

Il laboratorio dolciario, meglio noto come biscottificio anche se non solo biscotti produce, diventa punto di snodo importante tra il dentro e il fuori. Nel 2005 nasce il marchio "Dolci Evasioni", il cui logo raffigura un gabbiano in volo, simbolo di riscatto e libertà. Le paste di mandorla, gli amaretti morbidi e le mandorle pralinate prodotte dai detenuti cominciano ben presto a essere presenti sugli scaffali dei negozi cosiddetti bio e delle botteghe del commercio equosolidale. Gradualmente il catalogo Dolci Evasioni si arricchisce di prodotti che spaziano dalle erbe aromatiche – quali il finocchietto selvatico o il timo capitato – fino ai sali aromatizzati e allo sciroppo di carrube, tutto proveniente dalla eccezionale biodiversità del territorio ibleo.

Nel 2010 e fino al 2015 all'Arcolaio viene affidato dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria l'incarico di gestire la cucina del carcere di Siracusa, in base ad un progetto sperimentale che ha visto il coinvolgimento di organizzazioni non profit per la produzione del vitto quotidiano: la brigata di cucina era composta dagli stessi detenuti, adeguatamente formati per assicurare la qualità del lavoro e del cibo prodotto. Nel 2012 è stato avviato il progetto "Coltivare la libertà", finalizzato ad offrire *work experiences a* persone in esecuzione penale esterna, mentre due anni dopo parte il progetto di agricoltura sociale "Frutti degli Iblei" con l'annesso laboratorio di essiccazione.

Nel 2018 viene inaugurata la prima versione di *e-commerce*, ampliando notevolmente le occasioni di raggiungere un pubblico interessato ad un'economia circolare e generativa, ad acquisti consapevoli e solidali che mettano in atto processi di miglioramento per le persone tutte e per l'ambiente. Oggi L'Arcolaio aderisce ad Economia Carceraria, una *spin off* avviata con il fine precipuo di dare visibilità a tutte le esperienze gestite da cooperative e imprese sociali che hanno investito negli Istituti Penitenziari assumendo persone in esecuzione penale. Attraverso la piattaforma di Economia Carceraria è possibile non solo conoscere queste realtà produttive, ma anche e soprattutto acquistarne i prodotti che, in linea con le finalità del Terzo Settore, puntano più alla qualità che al profitto, concedendo largo spazio alla produzione artigianale.
Nel 2020 L'Arcolaio, aderendo al progetto "Fuori- la vita oltre il carcere" finanziato da Fondazione con il Sud, acquista una nuova pelatrice, che segna un momento importante per la cooperativa e per la casa circondariale: in un luogo in cui abitualmente si acquistano *metal detector* e materiali per la sicurezza, il nuovo macchinario ha una valenza simbolica e rimanda all'apertura all'esterno e al riscatto attraverso la possibilità concreta di gestire internamente una fase delicata del processo di lavorazione della mandorla, prima assegnata a soggetti esterni.
Il progetto "Fuori – la vita oltre il carcere" prevede come primo step un corso di formazione della durata di 6 mesi, destinato a 12 detenuti della Casa Circondariale di Siracusa, che in questo modo otterranno la qualifica di Addetto Panificatore-Pasticcere. Alcuni di loro potranno svolgere un tirocinio presso pasticcerie del territorio, mentre gli altri saranno assunti con regolare contratto all'interno del laboratorio delle "Dolci Evasioni". Il secondo *step* di "Fuori- La vita oltre il carcere" prevede la creazione di reti con soggetti pubblici e privati, nonché la costruzione di sistemi aperti di *governance* capaci di includere persone vulnerabili, senza tralasciare un'attenta lettura dei bisogni del territorio, condividendo visioni e obiettivi comuni. Il fine ultimo sarà dunque l'incremento delle opportunità occupazionali per gli ex detenuti e il rafforzamento delle reti sociali.
Nel corso degli anni L'arcolaio ha notevolmente affinato anche le strategie comunicative. Inizialmente, infatti, tutti gli sforzi sono stati rivolti all'aspetto produttivo e organizzativo al fine di raggiungere una certa autonomia economica e una rete sempre più articolata di commesse. Negli ultimi anni, invece, con il progredire delle professionalità interne e con lo sviluppo del prodotto, si è fatta strada la consapevolezza che anche il comunicare è importante al pari della qualità produttiva e dell'innovazione. Ogni prodotto realizzato in carcere porta con sé una storia che attende di essere condivisa; è animato dal valore aggiunto del riscatto sociale e della scommessa su sé stessi. Alla comunicazione, dunque, sono stati dedicati notevoli sforzi e non solo per implementare le vendite, ma anche per trasmettere il contenuto sociale ed etico dell'attività della cooperativa: l'impegno e l'orgoglio di correggere traiettorie di vita, tessere trame riparative, creando un circolo virtuoso che diminuisce recidive e reati.
Dal 2018 in poi L'Arcolaio ha presentato il bilancio sociale, con l'intento di monitorare anche tutto l'intervento sociale della Cooperativa oltre che i dati che sono normalmente sul bilancio economico. Questa operazione è servita a mettere insieme dei pezzi di storia della Cooperativa e dare una visione più completa che andasse oltre la quotidianità lavorativa.

3. Il potenziale generativo del lavoro in carcere

Negli Istituti Penitenziari si distinguono due diverse organizzazioni delle attività lavorative. Da una parte quelle alle dirette dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, che, tranne qualche eccezione come la tessitoria nel carcere di Siracusa, si riferiscono a semplici mansioni, effettuate a rotazione per poche ore al giorno, con una paga appena più che simbolica, senza alcun tipo di formazione né accompagnamento, difficilmente spendibili una volta scontata la pena. Lo "scopino", ad esempio, è addetto alle pulizie, lo "spesino" alla distribuzione dei prodotti acquistati, il "portavitto" alla ripartizione dei pacchi, il "piantone" all'assistenza alla persona in

presenza di detenuti non autosufficienti. È facile scorgere in questo modo di appellare i "lavoranti" una cicatrice linguistica del vecchio modello carcerario che ripropone i meccanismi destrutturanti e infantilizzanti tipici dell'istituzione totale (Goffman, 1961; Foucault, 1975), tanto che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria nel 2017 è intervenuto con una propria circolare in cui ha dettato nuovi termini lessicali, che tuttavia poco cambiano l'essenza della questione.

Cosa diversa è lavorare alle dipendenze del Terzo settore. I detenuti che lavorano nel biscottificio delle "Dolci Evasioni" hanno la possibilità di acquisire competenze professionali realmente spendibili nel mercato del lavoro, dalla preparazione del prodotto al packaging. Hanno un ovvio guadagno economico necessario per il sostentamento della famiglia e assumono piena dignità di lavoratori, secondo quanto previsto e riconosciuto nel contratto nazionale di lavoro delle cooperative sociali.

Per alcuni, questa con L'Arcolaio è la prima esperienza lavorativa che si inscrive nei confini della legalità: sono titolari di diritti e doveri come qualsiasi altro lavoratore. Tuttavia, il centro del processo produttivo è la singola persona, verso i cui bisogni viene prestata particolare cura e attenzione, in un clima relazionale tra datore di lavoro e lavoratore improntato al rispetto reciproco, grazie al quale i detenuti sentono di poter aderire con convinzione ad una proposta lavorativa impegnativa ma anche molto gratificante.

In carcere tutti i rapporti sono fortemente compromessi e improntati a subdole forme di potere (De Vito, 2009); pertanto le relazioni significative consentono al detenuto di "evadere" dal proprio stato di reclusione; diventano il luogo della scommessa, in cui si incontrano e dialogano interventi, scelte, obiettivi, conoscenze, abilità, competenze, gioia e dolore, impulso a ripiegarsi in sé stessi e richiamo alla socialità, desiderio di annullarsi e senso positivo dell'esistere.

L'appartenenza ad una squadra di lavoro, per di più multiculturale, è un altro stimolo potente: nel posto di lavoro, i detenuti incontrano altre persone con cui parlare di argomenti diversi rispetto a ciò di cui si discute in sezione. Vengono meno anche le regole, i valori, le abitudini e le forme di comunicazione non scritte né formalizzate, proprie della subcultura carceraria, che di fatto impediscono una reale apertura alla trasformazione. Si incontrano nuovi esempi e modelli di comportamento, una comunità sana e improntata alla legalità che interagisce con la rimanente comunità carceraria. Il "rispetto" e l'omertà cedono il posto all'uguaglianza, al riconoscersi reciprocamente come persone in grado di apportare un contributo alla convivenza sociale.

Il lavoro di squadra nulla toglie all'unicità della persona, anzi al gruppo di lavoro si arriva a partire da un percorso intimo e personale che consente al reo di andare alla ricerca delle proprie potenzialità e attitudini, di identificarsi in compiti e capacità diversi da quelli finora sperimentati ai margini della società, riconoscere e comprendere se la strada intrapresa merita di essere percorsa o se è più conveniente un'inversione di marcia.

Strategia importante del laboratorio delle "Dolci Evasioni" è la valorizzazione delle capacità individuali: dare il giusto riconoscimento al valore dei singoli, indipendentemente dal ruolo e dalle funzioni svolte. Questo può significare, a volte, il superamento delle distinzioni tra le diverse competenze professionali con il risultato, però, di rafforzare la motivazione di tutti i lavoratori. La metodologia privilegiata è il *Learning by* doing (Dewey, 1949), per cui ad esempio per dare forma ad un nuovo tipo di biscotto e impostare il macchinario con i giusti parametri si procede per prove ed errori. Tutti insieme a valutare informazioni, trovare soluzioni, in un lavoro di squadra permeato da creatività individuale e clima relazionale positivo. Il tempo e le ore trascorse lavorando al biscottificio volano in un batter d'occhio e si declinano come un tempo per sé e il ritrovamento di un proprio "posto nel mondo", un tempo in cui non si è solo spettatori degli eventi o vittime del sistema, ma protagonisti del proprio percorso di *empowerment* e di capacitazione; protagonisti della propria storia, in uno spazio e in un tempo – quelli della detenzione – in cui il protagonismo e la presa di decisione individuale sono verosimilmente disconfermati.

Bruno Buccheri e Salvo Corso sono gli operatori della Coop. L'Arcolaio, responsabili di produzione, logistica, qualità e acquisti; non sono pasticceri di professione ma hanno imparato insieme ai detenuti, e con loro sperimentano e si sperimentano ogni giorno. In carcere, più che altrove, c'è un grande bisogno di coerenza e di testimonianze di vita molto forti: se si riesce a essere testimoni veri di ciò in cui si crede, si ottiene anche di attivare nei detenuti processi di revisione critica del proprio vissuto, necessari per intraprendere un percorso nuovo. Perché ognuno di loro è molto più del suo errore.

A questo punto entra in gioco la relazione educativa come incontro che genera una crisi, una frattura che si può definire generativa (Lizzola, 2009), in quanto sanabile attraverso la spinta al cambiamento per un nuovo inizio. Il processo resiliente si accende proprio all'interno di questa relazione significativa, una sorta di zona protetta, una terra di mezzo (Gentile, 2019) , in cui è possibile ricercare e trovare i significati delle esperienze vissute e che si stanno vivendo, decostruirle rintracciando al contempo le variabili in gioco, dare senso e valore alla propria esistenza, gettare lo sguardo verso un futuro da costruire, apprezzare il rischio dell'ambiente in cui si è ristretti per comprenderne i limiti, le conseguenze ed anche le opportunità e le potenzialità.

C'è infine un ulteriore dato da non sottovalutare, questa volta quantitativo: tra le persone private della libertà che hanno opportunità lavorative, l'incidenza della recidiva è inferiore rispetto a quelle che non ne hanno. Lo confermano diversi studi (Sedgley et al., 2008; Ronco e Torrente, 2017; Schnepel, 2018) e lo rivelano le statistiche[5]: la detenzione in cella, senza alcuno sbocco, senza la possibilità di accedere ad attività lavorative e formative alimenta un circolo vizioso. Se ogni detenuto acquisisse competenze professionali spendibili nel suo rientro tra la società dei liberi, le recidive sarebbero di gran lunga minori. Per questo motivo è corretto parlare di generatività sociale, come dinamismo che vivifica e continuamente rinnova le forme sociali evitandone la stagnazione e superando la forza dello stigma.

4. Conclusioni

In questo sta il potenziale generativo del lavoro all'interno del carcere (Rogers et al., 2017): oltre al risvolto sociale del recupero del reo, diventa occasione per ritrovare la dimensione soggettiva, affettiva e relazionale (Demetrio,2003), mutilata probabilmente dal reato o forse prima, ma di sicuro al momento in cui viene varcato il cancello dell'istituto penitenziario. Diventa occasione per recuperare autostima, superare il senso di fallimento e proiettarsi nel futuro.

Questo è quello che fa la cooperativa L'Arcolaio con "Le dolci evasioni" e "Fuori-la vita oltre il carcere". Non si tratta di una semplice "offerta" di addestramento, di passaggio di informazioni o nuovi linguaggi, tanto che tra le strategie di insegnamento si privilegia il *peer to peer* (Boda, 2001). Ciò che si insegna è anche l'assunzione di impegni e responsabilità, l'accettazione del senso del "debito" (Lizzola, 2009), il richiamo alla restituzione, alla riconciliazione, al riscatto e alla ricostruzione. Certamente la prospettiva educativa dell'Arcolaio non può avere lo sguardo fisso alla colpa o sostare nel giudizio; ma non può neanche far passare il messaggio ottimistico che finita la pena tutto è cancellato e dimenticato. Piuttosto insegna al reo a guardare al *possibile*, all'incontro anche con contesti diversi in una posizione riconciliativa con la comunità e magari anche con le vittime. Insinua una domanda di riabilitazione e in seguito di promozione di cittadinanza attiva, che richiede di pari passo alla società la creazione di nuovi banchi di prova, nuovi patti tra carcere e territorio, Istituzioni e Terzo settore.

Note

[1] Wilma Greco è Dottoranda di ricerca in Scienze Umanistiche presso l'Università degli Studi G. Marconi Roma; docente IPSSEOA Ambrosini sede carceraria. Email: wilmagrecoag@gmail.com.

[2] Sono le parole della Ministra Cartabia all'apertura della Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa, tenutasi a Venezia e dedicata al ruolo della giustizia riparativa, 13-14 dicembre 2021.

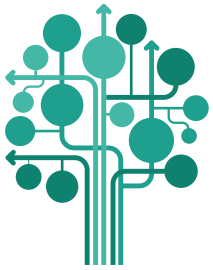
[3] Le informazioni relative alla Cooperativa sono state desunte dal sito internet https://www.arcolaio.org/it/, nonché dalle interviste con il presidente della cooperativa Giuseppe Pisano e gli operatori Bruno Buccheri e Salvo Corso.

[4] «L'Arcolaio opera in un contesto particolarmente difficile in termini di benessere socio-economico, che si riflette sulle opportunità lavorative offerte in generale alla cittadinanza ed in particolare alle persone "fragili". Con le nostre attività nel settore agro-alimentare vogliamo costruire delle reali opportunità lavorative per le persone detenute nella Casa Circondariale di Siracusa, e, fuori dal carcere, per altri soggetti che vivono situazioni di disagio e che trovano diversi ostacoli ad inserirsi nel mondo del lavoro, con particolare attenzione a ex detenuti e giovani migranti». Bilancio sociale 2020, p. 7

[5] Secondo il XVIII Rapporto di Antigone (2022) il 62% dei detenuti torna a delinquere. Tiraboschi (2017) afferma che l'inserimento di detenuti in imprese e cooperative sociali abbatte il tasso di recidiva dal 70% al 10%.

Riferimenti bibliografici

- Boda, G. (2001). *Life skill e peer education. Strategia per l'efficacia personale e collettiva. Milano: La Nuova Italia.*
- Circolare DAP, 31/03/2017, "Ridenominazioni corrette di talune figure professionali ed altro, in ambito penitenziario".
- De Vito, C. (2009). Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia. Roma-Bari: Laterza.
- Demetrio, D. (2003). L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo. Roma: Carocci.
- Dewey, J. (1949). Scuola e società. Firenze: La Nuova Italia.
- Ficocelli S. (2016, dicembre 23). Verso una società più umana: riabilitare i detenuti attraverso il lavoro. La Repubblica.
- Foucault, M. (1975). Sorvegliare e punire. Nascita della prigione. Torino: Einaudi.
- Gentile, A. (2019). Il naufragio e le «situazioni -limite». L'ascolto del silenzio nella «terra di nessuno». Phronein, supplemento ad Atelier Poesia, n. 92, aprile 2019, 25-60.
- Goffman, E. (1961). Asylums. Le istituzioni totali. I meccanismi dell'esclusione e della violenza. Torino: Einaudi.
- Lizzola, I. (2009). L'educazione nell'ombra, Educare e curare nella fragilità. Roma: Carocci.
- Rogers K.M., Corley K.G., Ashforth B.E. (2017). Seeing More than Orange: Organizational Respect and Positive Identity Transformation in a Prison Context. *Administrative Science Quarterly*, 62(2), pp. 219-269.
- Schnepel, K. T. (2018). Good jobs and recidivism. *The Economic Journal*, 128(608), 447-469.
- Sedgley, N. H., Scott, C. E., Williams, N. A., & Derrick, F. W. (2010). Prison's Dilemma: Do Education and Jobs Programmes Affect Recidivism? *Economica*, 77(307), 497-517.
- Tiraboschi, M. (2017). Lavoro carcerario e lavoro a domicilio. *Diritto delle Relazioni Industriali, 27(4), pp. 1231-1237.*



EPALE
Electronic Platform
for Adult Learning in Europe

INDIRE
ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

RUIAP
Rete Universitaria Italiana per
l'Apprendimento Permanente